

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un referendum sull'Europa?

*Risposte di Mario Albertini*¹

1. In teoria è possibile. Non è difficile capire che non abbiamo un vero Mercato comune, ma un miscuglio caotico e ingovernabile di liberalizzazione degli scambi e di patteggiamenti fra interessi sezionali (gabellati per nazionali) perché un mercato non funziona senza una moneta e senza un potere politico che lo organizza. Ciò che bisognerebbe capire è che la creazione di un potere democratico europeo e di una moneta europea sono possibili non solo in teoria, ma anche in pratica. Il Vertice di Parigi ha avviato la procedura per giungere all'elezione europea entro il 1978, e in questo contesto ha rilanciato la questione dell'Unione europea. Ciò significa che si può passare da una Unione con il voto dei cittadini solo a livello degli Stati membri (la Comunità attuale, una confederazione che confina la lotta politica e sociale, lo schieramento dei partiti eccetera nel quadro nazionale) ad una Unione con il voto dei cittadini anche al livello dell'Unione (una Comunità con un potere proprio, federale). Ciò è possibile, beninteso, a patto che partiti, sindacati, e stampa d'informazione se ne occupino seriamente, ma questo vale per ogni obiettivo politico. Ancora una considerazione. Bisognerebbe rendersi conto che si

[¹ Si tratta delle risposte alle seguenti domande poste da «il Resto del Carlino»:

1. Crede possibile attuare un'azione perché il Mec venga rilanciato e raggiunga gli obiettivi indicati o sottintesi il 25 marzo 1957 dal Trattato di Roma?
2. Ritieni che l'Italia possa prendere una iniziativa in questo senso?
3. Ritieni utile che, sia pur allo scopo di rilanciare il Mercato comune, l'Italia faccia sapere alla Commissione di Bruxelles di essere disposta ad attuare un referendum simile a quello inglese per chiedere ai cittadini se ritengono ancora conveniente restare membri del Mercato comune? O ritieni opportuno qualche altro tipo di referendum?]

tratta di una occasione eccezionale e irripetibile, perché è del tutto eccezionale che una conferenza di Capi di Stato e di governo prenda posizione, e avvii la procedura, per una elezione multinazionale.

2. Ritengo che l'Italia potrebbe fare molto per dare un seguito positivo alle decisioni di Parigi, cioè sia per giungere davvero entro il 1978 (e anche prima) ad una elezione europea, sia per attribuire al Parlamento europeo il ruolo che gli compete nella costruzione della Unione europea. A circa un mese di distanza dalle decisioni di Parigi il Parlamento europeo ha già elaborato un progetto di convenzione per l'elezione europea. Niente impedisce al governo italiano di battersi per un pronto esame di questo progetto da parte del Consiglio dei ministri della Comunità (come si è battuto, fino alla minaccia di ritorsioni, per la questione del vino). Si dice che l'Italia non avrebbe un peso sufficiente per svolgere una efficace azione europea. Ma è soltanto un alibi. L'Europa si è già trovata una volta sulla soglia della fondazione di una comunità democratica con l'Assemblea ad hoc (una specie di Assemblea costituente). E ciò si dovette proprio alla tenace volontà, e all'iniziativa, di De Gasperi, che contro l'opinione di Schuman (cioè della Francia), pretese ed ottenne che la costruzione dell'esercito europeo fosse abbinata con la costruzione di una comunità democratica. La vera questione è un'altra. Il governo e i partiti dovrebbero impegnarsi a fondo sul terreno europeo perché in Italia la crisi economica e politica si manifesta ormai come crisi dello Stato, e non si vede quale altra soluzione positiva ci possa essere all'infuori di una soluzione europea.

3. Da quanto detto sopra risulta che non varrebbe la pena di provocare un referendum europeo perché, a patto di impegnarsi seriamente, si potrebbe ottenere molto di più: una elezione europea.